



Rossano: panorama

# ROSSANO MUORE

CALABRIA LETTERARIA

Anno XXXII

n. 4 - 5 - 6 Aprile - Maggio - Giugno 1984

di Mariella Chiappetta

soci  
cret  
te s  
la p  
nor  
stor  
bil  
mo  
ind  
cer  
di  
ent  
e l  
no  
on  
Og  
da  
sfa  
ta  
sc  
fe  
lit  
o  
ap  
si  
p:  
d:  
lc  
l'  
in  
fi  
g  
S  
c  
E  
r  
r  
e  
z

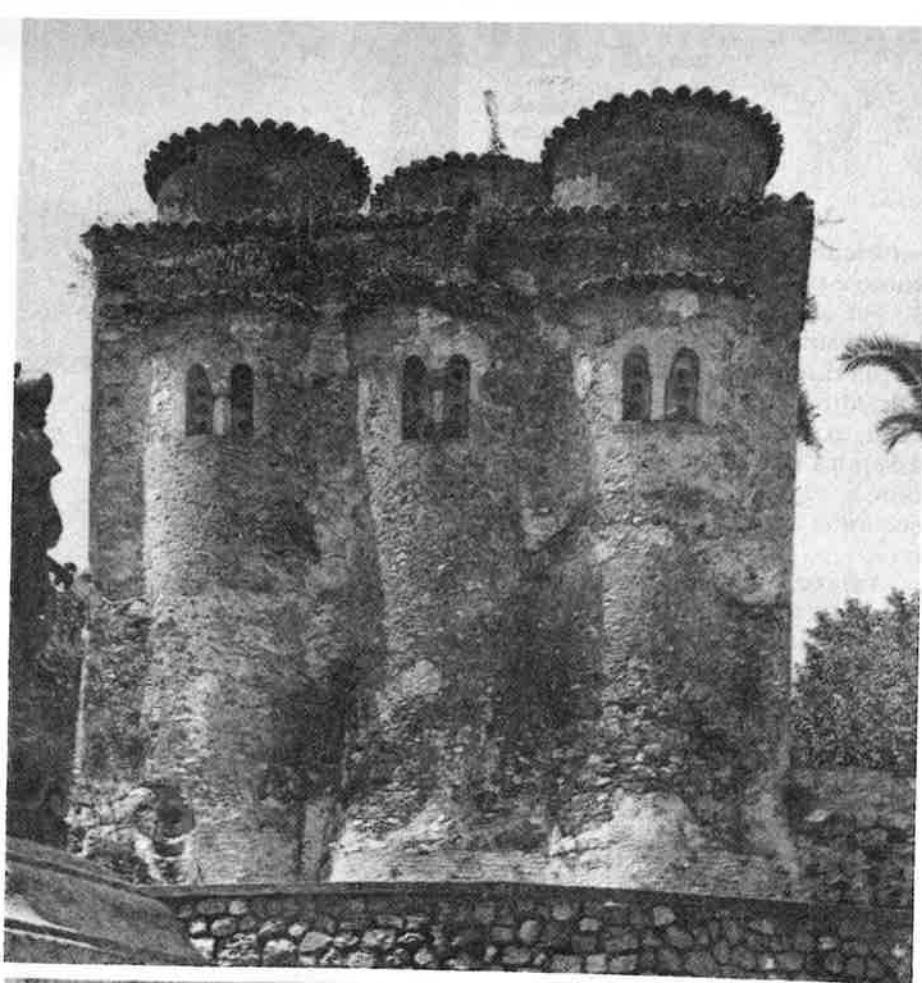
Si tratta di una realtà politica, sociale ed economica ormai concretamente condivisa e tristemente sperimentata da ogni strato della popolazione: Rossano, città che non ha bisogno di presentazioni storiche, sta lentamente, inesorabilmente e quasi passivamente morendo, circondata da asettica indifferenza. Infatti, un assurdo decentramento ha, nel corso di meno di un decennio, dipolarizzato due entità geografiche e, cioè, Rossano e lo Scalo di Rossano, che dovevano invece, fondersi in un'unica ed omogenea realtà socio-strutturale. Oggi questa azione disarticolante, dapprima lenta ed indolore, poi sfacciatamente evidente e sconcertante, rivela, in un rossiniano crescendo, tutta la sua absurdità. In effetti gravi errori di valutazione politica hanno lentamente permesso, o meglio addirittura appoggiato ed approvato, lo spostamento di quasi tutti gli uffici e della maggior parte delle scuole medie superiori da Rossano centro a Rossano Scalo. La vecchia cassa mutua (U.S.L.), l'ufficio del Registro, quello delle imposte, così come il liceo scientifico, molti istituti tecnici ed il magistrato sono stati trasferiti allo Scalo con sfacciata noncuranza sociale ed evidente superficialità politica. Lentamente ed inesorabilmente la vecchia e gloriosa Rossano è stata deprivata da ogni linea « sociale », ed è stata « denucleizzata » barbaramente.

Lo Scalo, invece, si è sempre più caoticamente allargato, ed è uscita fuori, come dalla fucina di un moderno vulcano, una « pseudo-città » nata all'insegna della speculazione edilizia e priva di qualsiasi tipo di strutture aggreganti.

Sono stati costruiti molti e molti palazzi policromi, senza, però, un piano regolatore preordinato e senza l'integrazione di alcuno spazio verde.

E della vecchia gloriosa Rossano, cosa resta, oggi?

La città con millenni di storia e definita, forse troppo enfaticamente, ma con un « sub-stratum », storico concreto, « la Ravenna del Sud », oppure « la perla dello Ionio », è ormai simile ad una città fantasma del vecchio West, o più



Dall'alto in basso:  
**Rossano: il Patirion, Piazza  
Cavour e interno del  
Duomo**

retoricamente ad uno scenario vuoto e tristemente squallido.

Per arrivarci bisogna percorrere una strada stretta e tortuosa che in pieni anni ottanta, rappresenta senz'altro un reperto anacronistico, e, arrivati a Rossano centro, si assapora una sensazione di solitudine e, retorica a parte, si percepisce un senso di « abbandono storico ».

Palazzi splendidi con stemmi maestosi in totale decadenza, vetri rotti e imposte scassate, bar spopolati, illuminati da luci fioche e con insegne ingiallite dal tempo: rioni con realtà socio culturali deprivate ai limiti del concepibile nella nostra epoca. Apparentemente Rossano non è più una città intesa nel senso moderno della definizione; infatti, è stata privata delle strutture che polarizzano ogni tipo di vita sociale, e, perciò, resta soltanto un agglomerato urbano.

Eppure, nonostante le « violenze » politico-organizzative subite, Rossano, conserva un vero e proprio « animus ». Un elemento coadiuvante e consistente, che accomuna e unisce gli abitanti della città. L'attaccamento alle radici si è concretamente palesato di recente in occasione di due giorni di sciopero per protestare contro il degrado del centro storico e, soprattutto, contro il trasferimento della sede dell'ufficio dell'Enel a Rossano Scalo. A questo sciopero veramente completo e sentito, e che ha paralizzato l'intera città, hanno partecipato proprio tutti; una massa rumorosa di persone ha rotto, anche se a livello molto epidermico, una decennale e passiva indifferenza, dimostrando che Rossano non può e non deve assolutamente morire. Forse la protesta e la relativa presa di coscienza sulla gravità della situazione sono nate troppo tardi, ma certamente si è ancora in tempo per un opporto cambio di rotta sociale, politico e conseguentemente economico. In effetti anche se concretamente non è facile, è senz'altro necessario, oltre che doveroso, che la splendida città di San Nilo continui a vivere come e meglio di prima.

**Mariella Chiappetta**

